

La Sposa

e altri racconti



Antonella Proietti



MACABOR

Nodi
Collana di narrativa

7

Antonella Proietti

LA SPOSA
e altri racconti

Macabor

2018 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina:
Patrick Pioppi, *La Sposa*, 2016

IO SONO UN ALTRO TE

Era il venerdì Santo e si era fatto tardi, i negozi stavano per chiudere e ad Angela serviva del materiale da giardinaggio. Scese di corsa in strada, di fronte al suo ufficio c'era una ferramenta molto fornita, entrò e si mise in fila perché il negozio era pieno di gente. Finalmente era arrivata la primavera. Tutti a tagliare l'erba e a piantare i fiori. La titolare del negozio stava parlando con una cliente in fila, mentre serviva un giovane operaio.

“Teri sono venuti da me due fratelli macedoni, in poco tempo hanno sistemato tutto il mio giardino, sono due bravissimi ragazzi!”.

Di chiacchiera in chiacchiera arrivò il turno di Angela.

“Buongiorno Alda, non ho potuto fare a meno di ascoltarti, anche io avrei bisogno di aiuto per sistemare il verde. Pensi che quei ragazzi possano venire anche da me? Hai il loro recapito?”

Alda le fornì il numero del loro maestro di judo, che, conoscendo il loro padrone di casa, avrebbe potuto rintracciarli. Inizialmente la donna pensò che fosse troppo complicato arrivare al suo obiettivo, poi si disse che provare non costava nulla, solo il tempo di una telefonata.

Angela uscì dal negozio carica di attrezzi e il bigliettino del numero di Giacinto. Appena giunta a casa chiamò il maestro e gli spiegò la sua esigenza chiedendogli

se poteva aiutarla. Giacinto rispose di sì. Restarono d'accordo che se tutto fosse andato per il verso giusto, il giorno dopo Il ragazzo sarebbe stato da lei alle due di pomeriggio.

Il mattino seguente Angela si svegliò molto presto per preparare le pizze di Pasqua che richiedevano un lungo e laborioso lavoro. Dalla finestra della cucina si poteva godere di una bellissima vista, alcune vallate e colline susseguendosi si rincorrevano dando forma a infinite sfumature di verde, alberi da frutta in fiore, campi arati e profumo di terra bagnata. Tra il da fare e l'incanto della natura la mattinata passò in fretta. Quando si svegliò dopo il sonnellino pomeridiano, Angela corse subito in giardino a controllare se i giovani macedoni fossero venuti ad aiutarla. Si affacciò da una balaustra di legno e vide un solo ragazzo, aveva un cappello a cloche che gli copriva gli occhi, stava curvo a testa bassa mentre spazzava le foglie nel patio.

“Ciao,” lo salutò.

Lui alzò la testa, si tolse il cappello e rispose al saluto con un filo di voce.

“Come ti chiami?”

Evitando di guardarla negli occhi, timidamente disse:

“Stefano”

“Grazie di essere venuto, ti preparo la merenda.”

Stefano faceva i complimenti, le rispose di non volere nulla, ma non conosceva Angela, non sapeva quanto fosse materna. Non poteva immaginare che nel preciso momento in cui aveva visto quel ragazzo giovanissimo, poco più grande dei suoi figli, intento a lavorare con

quell'atteggiamento misto a timidezza e diffidenza, le era subito scattato un moto di protezione e accoglienza.

Dopo un quarto d'ora si presentò di fronte a Stefano con una bella fetta di pane e cioccolata. Lui la mangiò senza batter ciglio, come se gli fosse stato impartito un ordine militare.

Stefano lavorò con solerzia e dedizione, si capiva che il suo impegno era spontaneo, forse desiderava fare bella figura, ma non solo, dal modo in cui svolgeva il lavoro, si intuiva quanto fosse preciso, insomma ci teneva a ottenere il miglior risultato possibile.

Quando iniziò a far buio, si avvicinò alla porta della cucina per attirare l'attenzione di Angela. Accennò un saluto senza chiedere altro. Angela lo salutò chiedendogli di tornare per terminare il lavoro. Con il suo italiano incerto ma comprensibile fissò il nuovo appuntamento con la donna.

Da quel giorno iniziò il lungo periodo in cui Stefano frequentò la casa di Angela.

Il sabato successivo, il ragazzo arrivò puntuale. Era in sella a un motorino sgangherato di quarta o quinta mano ma perfettamente funzionante e ancora capace di svolgere il proprio compito. Quel giorno Angela lo invitò a pranzo.

Dalla cucina si propagava un buonissimo profumo di cibo, erano quasi le una e Angela corse fuori a chiamare Stefano:

“E' pronto, lavati le mani e vieni dentro, tra poco servo la pasta. Ci sono anche i miei figli, così potrai conoscerli.”